

FORMAE MENTIS

Esposizione
d'arte
inclusiva

Palazzo dei
Trecento
Treviso

01.04-23.04.2023

di Matilde Nuzzo
e Francesca
Malverti

La ricchezza di dettagli sensoriali, trasmessi anche dalle distorsioni temporali, l'inversione di causa ed effetto, creano una dimensione che qui si divide in due spazi fisici: l'interno e l'esterno, che si mescolano senza confine e aprono ad un'entità terza la possibilità di riempire la scatola che tutto contiene.

Il mondo reale continuerà a nascondere un mistero irrisolvibile, dando voce così all'ambiguità del senso dell'esistenza della contemporaneità.

L'universo degli artisti e delle artiste qui presenti può essere intuito, tuttavia mai spiegato.

Il mondo dentro e il mondo fuori e una sottile ombra che sbiadisce la distinzione tra i due, tutt'altro che netta e assolutamente reale, reale com'è tutto ciò che siamo e che non mostriamo, così come ciò che mostriamo senza avere consapevolezza di cosa sia. Manifestare, trasformare in materia come necessità non tanto di far vedere chi o cosa si è agli altri, quanto più a se stessi. Trasfor-

mazione come atto espressivo, metamorfosi come atto inevitabile del nostro essere.

D'altra parte, la metamorfosi, il cambiamento, è costantemente parte di noi, del nostro vivere e del nostro vissuto: cambia il mondo fuori, ma cambia anche il mondo dentro, e quella sottile linea invisibile che li

distingue, in fondo, scopriamo essere polvere che con un soffio si dissolve. Passano le stagioni, le persone entrano,

escono, attraversano la nostra vita, si assopiscono i sentimenti e altri volti invece ci accendono un fuoco dentro. I bruchi diventano farfalle, i fiori appassiscono. Tutto cambia, senza che noi possiamo nulla per alterare il corso naturale

delle cose.

Gli artisti e le artiste in esposizione ci raccontano, attraverso i loro lavori, su diversi piani e ciascuno nel proprio personale stile espressivo, alcune possibili declinazioni di metamorfosi. In una parete espositiva ci raccontano l'esperienza dell'interrogarsi sulla perce-



zione dell'altro: figure reali e figure immaginarie occupano uno spazio che smette di essere personale, mentale, di un ricordo o di un sogno che sia, e viene condiviso con chiunque abbia desiderio di avvicinarsi, di farlo in parte anche proprio.

Viene raccontato l'incontro

con l'altro in forme, colori e tecniche molto differenti, ma accomunati da un tempo e uno spazio sospesi, quasi a ricordare l'intimità intrinseca dell'istante rappresentato, un'insieme che in sé racchiude un senso di straordinario e di universale.

in un'altra parete, dove viene raccontato un percorso alla ricerca di altri mondi geografici e interiori, lasciandoci la libertà di pensarci ovunque e in ogni luogo allo stesso tempo. Un'evo- cazione di atmosfere sospese e quasi surreali delineano una realtà che viene qui utilizzata come punto di partenza di una trasfigurazione che passa attraverso l'immaginazione e la meraviglia. Sinfonie di colori e forme armonizzano lo spazio dentro e fuori le tele, creando un tutt'uno fantastico che, ancora una volta, non riusciamo a collocare in uno spazio o un tempo definito, invitandoci ad spalancare alla nostra mente le porte dell'immaginazione per raggiungere quei luoghi reconditi dentro di noi.

tata", citando uno degli artisti in esposizione. Allontana dalla stabilità. Più spesso ci chiudiamo, più o meno consapevolmente, rifiutando tutto ciò che percepiamo altro dalla nostra natura, consapevoli che l'incontro verso questo qualcosa di nuovo comporta uno sforzo che non abbiamo la certezza di voler mettere in atto. Le apparenti sicurezze confortano, ma non lasciano il tempo e lo spazio di scoprire i potenziali mondi che le domande e il confronto con l'altro e il sé generano.

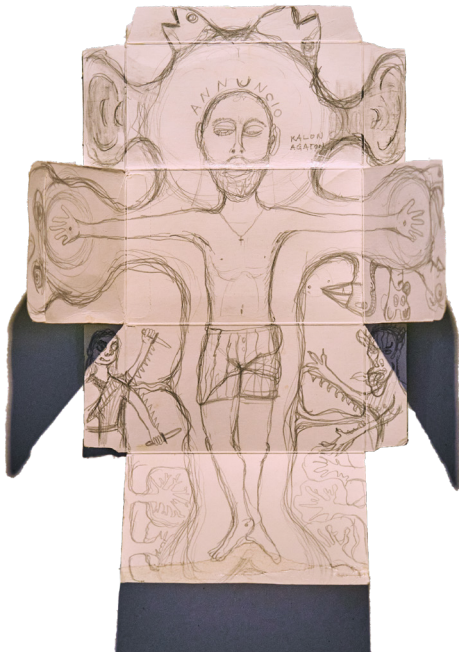
L'ultima parete, infine, ci colpisce per schiettezza e sincerità espressiva: le opere qui raccolte sono un diretto invito alla riflessione sul sé, allo scoprire i dettagli dell'identità, propria e di chi attraversa il fluire dei giorni, decostruendola e ricostruendola, costantemente, senza arrivo, in un'evoluzione continua del proprio essere e del proprio divenire.

Ciascuno di noi ha una propria forma mentis, un personale modo di approcciarsi al mondo, di guardare i colori, di assaporare i profumi, di stare con le persone, e con se stessi, con i propri pensieri, emozioni, sentimenti. Non è sempre scontato riconoscere la singolarità di ciascuno e della propria attitudine alla vita. In una realtà sociale sempre più omologata e che si

Spontaneità, immediatezza, calore intrecciano i racconti di vita di persone che mai hanno incrociato i reciproci cammini, eppure stringono quel punto tra stomaco e cuore in chi ne osserva l'espressività.

Accanto, le opere esposte portano alla scoperta di mondi fantastici, a tratti esotici, magici, incantati. Lo studio delle figure antropomorfe, della relazione con il non umano, dell'essere in potenza di qualsiasi essere vivente, caratterizzano una dimensione parallela rispetto all'abituale modo di vedere la sfera del reale. Giustapposizioni di luoghi, culture, tradizioni vicine e lontane risuonano nello spazio espositivo e nelle menti di chi osserva. Il viaggio è un tema che viene toccato anche

Nonostante il cambiamento sia parte della nostra natura, spaventa e pietrifica, portandoci quanto più lontano dal concetto di metamorfosi si possa immaginare. L'ignoto attiva il timore. "Inoltrarsi per certi infiniti non è mai cosa scon-



attiene a modelli, spesso performativi, ci dimentichiamo la bellezza dell'unicità e il valore delle differenze.

Questa esposizione vuole essere una valorizzazione di ciascuno nel suo essere se stessi, e uno strumento per meglio comprendere formae mentis che per alcuni aspetti si allontanano da una tipicità, voci che proprio per questo urgono di essere ascoltate, osservate, comprese.

Addentrando nella parte interiore di questa stanza dentro la stanza, ricreata nel Salone del Palazzo dei Trecento di Treviso ci si accinge ai luoghi più remoti e reconditi delle menti degli artisti e delle artiste in esposizione: un luogo fatto di istinto, di poca razionalità, di necessità d'espressione.

Niente regole, niente paradigmi, ma pura libertà espressiva che occupa lo spazio, che si prende il suo spazio. Disegni, bozzetti, matite, studi, carboncini, penne, supporti riciclati ed esposti volutamente liberi da cornici o elementi estranei, occupano lo spazio principale in tutta la loro potenza.

È nostra intenzione non fornire alcun dettaglio tecnico, stilistico, compositivo, formale e informale, nessuna chiave interpretativa.

Una volta, durante un visita in un atelier, ci è stato chiesto se per tutte le cose del mondo ci fosse un perché. Domanda secca, diretta, decontestualizzata. La risposta non è stata immediata, indirettamente ci è sta-

to chiesto se un qualcosa, per esistere, per essere considerato meritevole di attenzione, avesse bisogno di una ragione, di una spiegazione logica. Abbiamo risposto di no, che non tutto ha sempre un perché, che a volte dobbiamo trovare il modo di sopire quella sete di razionalità per giustificare tutto ciò che accade. Che poi, a pensarci bene, le cose più belle, intense e meritevoli di essere vissute, sono spesso quelle che un perché non ce l'hanno.

Gli artisti e le artiste rappresentano quindi la mutevolezza del sé, il cambiare nel tempo. Imparare a riconoscere e apprezzare le diversità, lasciare che l'incontro prenda il posto della diffidenza, farà sì che chi pensa diversamente da noi, chi ha una forma mentis differente dalla nostra, diventerà un prezioso alleato per vivere pienamente la continua sorpresa che è la vita.

Arte assoluta.

